[**De iure civili et naturali**] [[1]](#footnote-1)

Gai 1, 1. Omnes populi, qui legibus et moribus reguntur, partim suo proprio, partim communi omnium hominum iure utuntur. Nam quod quisque populus ipse sibi ius constituit, id ipsius proprium est vocaturque ius civile, quasi ius proprium civitatis; quod vero naturalis ratio inter omnes homines constituit, id apud omnes populos peraeque custoditur vocaturque ius gentium, quasi quo iure omnes gentes utuntur. Populus itaque Romanus partim suo proprio, partim communi omnium hominum iure utitur. Quae singula qualia sint, suis locis proponemus.

1. Tutti i popoli che sono retti da leggi e usi, in parte usano di un diritto proprio, in parte di un diritto che è comune a tutti gli uomini. Infatti quel diritto che ciascun popolo crea egli stesso a sé stesso, questo è proprio di quello stesso ed è chiamato *ius civile*, come se (fosse) diritto proprio della città; quello invece che la ragione naturale crea fra tutti gli uomini, questo è custodito presso ogni popolo ed è chiamato *ius gentium*, come se tutte le genti usassero questo diritto. Così il popolo romano in parte (fa uso) di un diritto suo proprio, in parte fa uso di un diritto comune di tutti gli uomini. I quali (diritti) come siano singolarmente lo proporremo nei suoi luoghi.

**[De condicione hominum]**

Gai 1, 9. Et quidem summa divisio de iure personarum haec est, quod omnes homines aut **liberi** sunt aut **servi**. 10. Rursus liberorum hominum alii **ingenui** sunt, alii **libertini**. 11. lngenui sunt, qui liberi nati sunt; libertini, qui ex iusta servitute manumissi sunt.

9. E allora la distinzione fondamentale circa il diritto delle persone è questa, che tutti gli uomini o sono liberi o servi. 10. Di poi degli uomini liberi alcuni sono ingenui, alcuni libertini. 11. Ingenui sono coloro che sono nati liberi; libertini coloro che sono stati manomessi da una giusta servitù.

Gai 1, 48. Sequitur de iure personarum alia divisio. Nam quaedam personae **sui iuris** sunt, quaedam **alieno iuri** sunt subiectae. 49. Sed rursus earum personarum, quae alieno iuri subiectae sunt, aliae **in potestate**, aliae **in manu**, aliae **in mancipio** sunt. 50. Videamus nunc de iis, quae alieno iuri subiectae sint: nam si cognoverimus, quae istae personae sint, simul intellegemus, quae sui iuris sint. 51. Ac prius dispiciamus de iis, qui in aliena potestate sunt.

48. Segue, a proposito del diritto delle persone, un’altra divisione. Infatti certe persone sono del proprio diritto, certe sono sottoposte a diritto altrui. 49. Ma di nuovo di quelle persone che sono sottoposte a diritto altrui, alcune sono *in potestate*, alcune *in manu*, alcune *in mancipio*. Vediamo ora di quelle che sono sottoposte a diritto altrui: infatti se impareremo quali siano queste persone, insieme capiremo quali siano del proprio diritto. 51. E prima trattiamo di quelli che sono *in potestate* altrui.

Gai 1, 52. **In potestate itaque sunt servi dominorum**. Quae quidem potestas iuris gentium est: nam apud omnes peraeque gentes animadvertere possumus dominis in servos vitae necisque potestatem esse, et quodcumque per servum adquiritur, id domino adquiritur.

52. *In potestate* pertanto sono i servi dei padroni. Potere che peraltro è di *ius gentium*: infatti presso tutti praticamente i popoli possiamo rinvenire che nei padroni c’è il potere di vita e di morte sui servi, e qualunque cosa sia acquistata per mezzo del servo, ciò è acquistato al padrone.

Gai 1, 55. Item **in potestate nostra sunt liberi nostri**, quos iustis nuptiis procreavimus. Quod ius proprium civium Romanorum est (fere enim nulli alii sunt homines, qui talem in filios suos habent potestatem, qualem nos habemus) idque divi Hadriani edicto, quod proposuit de his, qui sibi liberisque suis ab eo civitatem Romanam petebant, significatur. Nec me praeterit Galatarum gentem credere in potestate parentum liberos esse.

55. Parimenti sono *in potestate* nostra i nostri figli che abbiamo procreato con nozze legittime. Diritto che è proprio dei cittadini romani (infatti non ci sono pressoché altri che abbiano sui loro figli un potere quale [quello che] noi abbiamo) e questo è stabilito con (quell’) editto del divo Adriano che promulgò su quelli che da lui chiedevano la cittadinanza romana per sé e per i loro figli. Né mi sfugge che il popolo dei Galati ritenga che i figli siano *in potestate* dei genitori.

Gai 1, 108. Nunc de his personis videamus, **quae in manu nostra sunt**. Quod et ipsum ius proprium civium Romanorum est. 109. Sed in potestate quidem et masculi et feminae esse solent; in manum autem feminae tantum conveniunt. 110. Olim itaque tribus modis in manum conveniebant: **usu**, **farreo**, **coemptione**. 111. **Usu** in manum conveniebat, quae anno continuo nupta perseverabat; quia enim velut annua possessione usucapiebatur, in familiam viri transibat filiaeque locum optinebat. Itaque lege duodecim tabularum cautum est, ut si qua nollet eo modo in manum mariti convenire, ea quotannis trinoctio abesset atque eo modo cuiusque anni usum interrumperet. Sed hoc totum ius partim legibus sublatum est, partim ipsa desuetudine obliteratum est. 112. **Farreo** in manum conveniunt per quoddam genus sacrificii, quod Iovi Farreo fit; in quo farreus panis adhibetur, unde etiam confarreatio dicitur; complura praeterea huius iuris ordinandi gratia cum certis et sollemnibus verbis praesentibus decem testibus aguntur et fiunt. Quod ius etiam nostris temporibus in usu est: nam flamines maiores, id est Diales, Martiales, Quirinales, item reges sacrorum, nisi ex farreatis nati non leguntur ac ne ipsi quidem sine confarreatione sacerdotium habere possunt. 113. **Coemptione** vero in manum conveniunt per mancipationem, id est per quandam imaginariam venditionem […]

108. Ora vediamo di quelle persone che sono *in manu* nostra. Che anche questo è un diritto proprio dei cittadini romani. 109. Ma *in potestate* allora e i maschi e le femmine soglio essere; *in manum* invece si convengono soltanto le femmine. 110. Una volta allora convenivano *in manum* in tre modi: con l’uso, col farro, con la *coëmptio*. 111. Con l’uso conveniva *in manum* colei che per un anno continuato rimaneva (come) sposata; poiché infatti come se fosse usucapita per un possesso annuale, passava nella famiglia del maschio e guadagnava lo stato di figlia. Così dalla legge delle 12 tavole fu stabilito che se qualcuna non volesse in questo modo convenire *in manum* del marito, quella in ciascun anno si allontanasse per tre notti e in questo modo interrompesse l’uso di ciascun anno. Ma questo diritto è stato del tutto abolito in parte dalle leggi, in parte dalla stessa desuetudine. 112. Col farro convengono *in manum* per mezzo di una sorta di sacrificio, che si fa a Giove farreo; nel quale si adopera un pane di farro, d’onde è anche detta *confarreatio*; molte cose sono fatte ed avvengono per la disciplina di questo diritto con formule certe e solenni alla presenza di dieci testimoni. Diritto che anche ai nostri giorni è in uso: infatti i flàmini maggiori, cioè i Diali, i Marziali, i Quirinali, lo stesso i re delle cose sacre, non sono scelti se non nati da nozze confarreate, né gli stessi possono avere il sacerdozio senza la *confarreatio*. 113. Con la *coëmptio* invece convengono *in manum* mediante una *mancipatio*, cioè per mezzo di una sorta di vendita immaginaria […]

Gai 1, 116. Superest, ut exponamus, **quae personae in mancipio sint**. 117. Omnes igitur liberorum personae, sive masculini sive feminini sexus, quae in potestate parentis sunt, mancipari ab hoc eodem modo possunt, quo etiam servi mancipari possunt. 118. Idem iuris est in earum personis, quae in manu sunt: nam feminae a coemptionatoribus eodem modo possunt mancipari, quo liberi a parente possunt, adeo quidem, ut quamvis ea sola apud coemptionatorem filiae loco sit. Quae ei nupta sit, tamen nihilo minus etiam quae ei nupta non sit nec ob id filiae loco sit, ab eo mancipari possit. 118a. Sed plerumque solum et a parentibus et a coemptionatoribus mancipantur, cum velint parentes coemptionatoresque ex suo iure eas personas dimittere, sicut inferius evidentius apparebit.

116. Ci rimane che spieghiamo quali persone siano *in mancipio*. 117. Tutte allora le figure dei figli, sia di sesso maschile sia di sesso femminile, che sono *in potestate* dei genitori, possono essere mancipate da questo nello stesso modo col quale anche i servi possono essere mancipati. 118. Lo stesso diritto c’è in quelle persone che sono *in manu*: infatti le femmine possono essere mancipate da *coëmptionatores* allo stesso modo col quale i figli (lo) possono dal genitore, dal momento che quella sola sia al posto di figlia presso il *coëmptionator*. La quale se a quello sia maritata, tuttavia anche da quello cui non sia sposata, né per questo sia al posto di figlia, può essere da quello mancipata. 118a. Ma perlopiù soltanto e dai genitori e dai *coëmptionatores* sono mancipati, quando vogliano genitori e *coëmptionatores* liberare dal loro diritto quelle persone, come di sotto apparirà più chiaro.

**Adozione**

Gai 1, 97. Non solum tamen naturales liberi secundum ea, quae diximus, in potestate nostra sunt, verum et hi, quos adoptamus. 98. **Adoptio** autem duobus modis fit: aut **populi auctoritate** aut inperio magistratus velut praetoris. 99. **Populi auctoritate adoptamus** eos, qui sui iuris sunt: Quae species adoptionis dicitur **adrogatio**, quia et is, qui adoptat, rogatur, id est interrogatur, an velit eum, quem adoptaturus sit, iustum sibi filium esse; et is, qui adoptatur, rogatur, an id fieri patiatur; et populus rogatur, an id fieri iubeat.Imperio magistratus adoptamus eos, qui in potestate parentium sunt, sive primum gradum liberorum optineant, qualis est filius et filia, sive inferiorem, qualis est nepos neptis, pronepos proneptis.

97. Non soltanto dunque i figli naturali secondo le cose che abbiamo detto sono nella nostra potestà, ma per vero anche quelli che adottiamo. 98. L’adozione allora avviene in due modi: o per autorità del popolo o per ordine del magistrato per esempio il pretore. 99. Per autorità del popolo adottiamo quelli che sono *sui iuris*. Questa specie di adozione è detta *adrogatio* perché sia quello che adotta è rogato, cioè è interrogato se voglia che quello che dovrebbe essere adottato sia per lui un figlio legittimo; sia anche quello che è adottato è rogato se voglia subire questo; sia il popolo è rogato se ordini che questo sia. D’ordine del magistrato adottiamo quelli che sono nella potestà dei padri, sia che ottengano il primo grado di figli, quale è figlio o figlia, sia inferiore, quale è nipote o nipote, pronipote o pronipote.

Gai 1, 104. Feminae vero nullo modo adoptare possunt, quia ne quidem naturales liberos in potestate habent.

104. Le femmine invece in alcun modo possono adottare, poiché nemmeno hanno figli *in potestate*.

**Adrogatio**

Gai 1, 107. Illud proprium est eius adoptionis, **quae per populum fit**, quod is, qui liberos in potestate habet, si se adrogandum dederit, non solum ipse potestati adrogatoris subicitur, sed etiam liberi eius in eiusdem fiunt potestate tanquam nepotes.

107. E’ proprio di questa adozione che avviene per il popolo che quello che ha figli in potestà, se si dà in adozione, non soltanto sottomette se stesso alla potestà dell’arrogatore, ma anche i suoi figli saranno nella potestà di quello come se fossero nipoti.

1. Queste specie di “rubriche” sono state aggiunte da mano ignota nel manoscritto “veronese” solo nei primi argomenti del libro I. [↑](#footnote-ref-1)